

FAMIGLIA E LIBERTA'

Presentazione del concorso

L'idea nacque al termine di una grande manifestazione svoltasi a Firenze il 17 maggio 1986, che aveva per tema un argomento singolare, sicuramente controcorrente: "Firenze, Europa, cultura: prima di tutto la vita". L'occasione era la proclamazione del capoluogo toscano come "capitale europea della cultura". Il Movimento per la vita italiano, che proprio a Firenze aveva avuto le sue origini nel 1975, volle partecipare alle celebrazioni dell'evento a suo modo: collegando il grande ruolo svolto da Firenze nel rinascimento, alla riscoperta del valore dell'uomo e proiettando la dignità del vivere umano nel percorso che sta costruendo l'unione dell'Europa. La manifestazione fu pensata al femminile, quasi vagheggiando un "nuovo femminismo" capace di camminare verso l'eguaglianza e la giustizia tenendo per mano tutti i piccoli della terra a cominciare dai figli nell'età più giovane della loro esistenza. Perciò la manifestazione ebbe come protagoniste Madre Teresa di Calcutta, Chiara Lubich, Diana Elles, allora presidente della Commissione Giuridica e per i diritti dei cittadini del Parlamento europeo e Marlene Lenz allora presidente della Commissione per i diritti delle donne del medesimo Parlamento. La vastissima partecipazione del pubblico, soprattutto giovanile, suggerì di diffondere gli atti del convegno nel più grande ambito dei luoghi dove matura la cultura del futuro: le scuole. Quegli atti costituirono il materiale per il primo Concorso.

All'iniziativa ogni anno hanno partecipato da 20.000 a 30.000 giovani delle scuole medie superiori per un totale di 350mila studenti e i vincitori i quali hanno partecipato ai seminari di Strasburgo sono stati non meno di 4.500. Dal 1990 il Concorso ha visto talora la partecipazione anche di alcune scuole di altri Paesi europei: la Francia, la Germania, la Polonia, l'Ungheria, la Croazia, la Repubblica Ceca, la Repubblica Slovacca, l'Albania, la Romania, la Bulgaria, la Slovenia. Talora, in occasione delle premiazioni sono stati compiuti gesti di un certo rilievo: la consegna al presidente del Parlamento europeo di un messaggio di Madre Teresa di Calcutta; il dono di una grande statua in bronzo denominata "Inno alla vita", collocata nello spazio del Consiglio d'Europa; le rappresentazioni per la città di Strasburgo del complesso "Gen Verde".

Da qualche anno il seminario si conclude con un dibattito dei giovani nell'emiciclo del Parlamento europeo e con l'approvazione di un documento finale, una sorta di mozione, che viene poi trasmessa a tutte le scuole che hanno partecipato alla iniziativa.

LE NORME

PREMIO. I vincitori si recheranno a Strasburgo, sede del Parlamento europeo, nel mese di ottobre 2003. Le spese di viaggio e di permanenza sono a carico dell'organizzazione.

DESTINATARI. Il concorso prevede due sezioni.

I sezione riservata agli studenti che frequentano gli ultimi tre anni pre-universitari. Il concorso si svolge in tutta Italia, ma la selezione avviene a livello regionale o, a seconda dei casi, provinciale.

Per l'assegnazione dei premi è stabilito un sistema che tiene conto della popolazione di ogni regione e della partecipazione degli studenti: sono messi a disposizione viaggi premio in numero predeterminato in rapporto alla popolazione ma essi saranno assegnati tutti solo se sarà raggiunta una partecipazione minima di 60 studenti per ogni premio. Nel caso che la percentuale non si raggiunga sarà proporzionalmente ridotto il numero di viaggi; nel caso che sia superato, il Comitato organizzatore si riserva, discrezionalmente, di assegnare ulteriori premi.

II sezione per gli studenti universitari di qualsiasi corso di laurea di tutte le facoltà con età non superiore ai 24 anni. In tutta Italia sono messi a concorso 30 premi.

COMMISSIONI DI GARANZIA. Per la I sezione, presso ogni regione sono costituite Commissioni formate da personalità della scuola, della cultura, del giornalismo, dell'arte, della politica, con il compito di procedere alla scelta finale dei lavori da premiare.

Per la II sezione la selezione sarà effettuata dalla Segreteria nazionale coadiuvata dalla Commissione di garanzia costituita presso la stessa Segreteria.

MODALITA' DI SVOLGIMENTO. È consentita l'esposizione del pensiero relativo al tema messo a Concorso oltreché nella forma letteraria della ricerca oppure della riflessione personale, anche nella forma grafica e figurativa preferita (disegno o pittura di dimensioni massime cm 70x100).

Gli elaborati non saranno restituiti. Sono accettati anche i lavori di gruppo, ma in caso di premiazione, il premio dovrà essere assegnato ad un solo studente scelto dal gruppo stesso con propri criteri e segnalato già alla consegna dell'elaborato. Pena esclusione dal Concorso, tutti gli elaborati dovranno indicare con chiarezza: cognome, nome, indirizzo, numero telefonico, classe e scuola dello studente (o di tutti gli studenti, in caso di lavoro collettivo).

TERMINI. Tutti i lavori devono pervenire entro il 31 marzo 2003.

SEDE E FORMA DELLA CONSEGNA. Tutti i lavori devono essere fatti pervenire improrogabilmente alle rispettive Segreterie regionali che faranno pervenire gli elaborati della II sezione alla Segreteria nazionale.

In alternativa gli studenti universitari potranno far pervenire direttamente i loro lavori alla Segreteria nazionale.

Gli elaborati possono essere inviati sia individualmente dagli studenti che collettivamente dalle scuole.

PARTECIPAZIONE DI STUDENTI DI ALTRE NAZIONI. Il Concorso, con lo stesso tema, potrà essere promosso e realizzato anche in altre Nazioni europee i cui vincitori visiteranno il Parlamento europeo insieme agli studenti italiani.

Le regole tecniche qui descritte ed i premi messi a disposizione si riferiscono ai soli studenti italiani.

PREMIO ULTERIORE ED UTILIZZAZIONE DEI LAVORI. L'organizzazione si riserva di pubblicare in un apposito volume o in altre forme, i lavori migliori della I e II sezione, selezionati tra quelli vincitori. Si intende automaticamente rilasciata all'organizzazione, al momento dell'invio dell'opera, la liberatoria in merito alla disponibilità del prodotto.

L'impossibilità a partecipare al viaggio premio anche per gravi ragioni personali o di salute fa decadere il diritto al premio.

CREDITO FORMATIVO. Ai vincitori sarà rilasciato un attestato utile per conseguire il credito formativo.

Dossier

Famiglia e libertà

LETTERA AI PROFESSORI...

Cara professoressa/caro professore,

la prima parola è rivolta a lei, perché senza la sua collaborazione questa iniziativa non potrebbe avere l'ampio successo che ha avuto negli anni passati. Nelle pagine che seguono viene dimostrata la grande estensione del Concorso tra i giovani nei precedenti 15 anni in cui è stato effettuato. Esso ci sembra, perciò, uno strumento educativo che può essere assai efficace se utilizzato da insegnanti che ne colgono il senso e che vi si appassionano. Al di là delle regole tecniche che lo disciplinano (vedi a pagina 18) l'iniziativa vuole suscitare l'attenzione, l'interesse, la discussione, la meditazione dei giovani sul valore della vita umana e della famiglia collocandoli nell'ampio contesto di altri grandi valori che costituiscono le colonne portanti del nostro moderno pensare: la libertà, l'eguaglianza, la giustizia, il rispetto dei diritti umani, la pace, prendendo spunto da eventi di attualità internazionale e, in particolare, commisurandoli con una idea di unità europea che non sia soltanto mercantile ma struttura culturale, sociale, politica e giuridica che su quei valori si fonda per tornare ad essere faro di civiltà nel mondo. Scorrendo la storia e i titoli del Concorso lei potrà cogliere il nostro sforzo per dare forma concreta al nostro intento

educativo. La preparazione di questo dossier — semplice, ma assai più elaborato di un volantino contenente il solo bando — fa parte di questo discorso. Auspichiamo, pertanto, che esso venga letto in primo luogo da lei, ma anche dai ragazzi, ferma restando, com'è ovvio, la libertà di criticarlo e di sostenere tesi contrarie rispetto a quella qui formulate. Lo stesso premio non ha soltanto una funzione gratificante. Il viaggio alla sede del Parlamento europeo, l'incontro con alcuni parlamentari, il dibattito e le votazioni dei giovani vincitori nell'aula del Consiglio d'Europa per arrivare alla redazione di un documento unitario sull'argomento del concorso, mettono in contatto diretto con le istituzioni europee, forniscono emozioni difficilmente dimenticabili, fissano nella mente concetti ed esperienze positive e significative nella crescita culturale del giovane. Prima ancora della premiazione nazionale finale, che coinvolge di regola non meno di 400 studenti, le proclamazioni regionali dei vincitori continuano la riflessione sulla tematica proposta coinvolgendo anche un grande numero di ragazzi che non sono riusciti a vincere il premio finale.

Per l'anno scolastico in corso l'argomento prescelto propone di mettere in rapporto due temi già esaminati in passato: quello della libertà (proposto nel 1991) e quello della famiglia (proposto nel 1992 e nel 1994). La ragione decisiva di questa scelta è costituita dal fatto che l'Onu ha proclamato "festa della famiglia" il 15 maggio di ogni anno. I documenti dell'Onu (Dichiarazione universale dei diritti umani; Patto sui diritti civili, politici; Patto sui diritti economici, sociali e culturali) e quelli dell'Unione europea (Carta sociale europea) proclamano che "la famiglia è il nucleo fondamentale della società e dello Stato che, come tale deve essere riconosciuta e protetta". Tuttavia si ha l'impressione che la stessa definizione di famiglia sia divenuta incerta. A questo tema si collega strettamente quello del matrimonio, che l'art. 29 della nostra Costituzione considera fondamento della famiglia ("la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio"). Dunque la famiglia è "fondamento" della società e dello Stato (Carte dell'Onu e dell'Europa) e il matrimonio è fondamento della famiglia (Costituzione italiana). Ma il matrimonio sembra aver perso forza: i giovani si sposano molto meno di un tempo, molto più tardi e non sono pochi i matrimoni che si dissolvono nel dolore di una separazione o di un divorzio. Qui il discorso si fa difficile perché non sono pochi i ragazzi che vivono nella realtà di famiglie divise (realtà che è inevitabilmente presente anche in tutte le componenti della scuola) e perché si sono diffusi stili di vita che hanno molto relativizzato il matrimonio. Tuttavia il tema non può essere rimosso. Per evitare di trattarlo in termini banalmente moralistici o di giudizio sembra opportuno affrontarlo scavando in profondità ed in ampiezza. Perché "fondamento"? Che significa? Quali ne sono le conseguenze? Quali le motivazioni? Il matrimonio è un vincolo. E' dunque nemico della libertà? Ma cosa è la libertà? Se vogliamo dare un peso non soltanto declamatorio e retorico alla "Festa della famiglia" non possiamo eludere queste domande e non possiamo non coinvolgere i giovani che sono esattamente coloro che preparano le famiglie di domani quando non hanno già cominciato l'avventura.

C'è anche un secondo evento che ci ha convinto a scegliere come argomento "Famiglia e libertà". Si sta elaborando una Costituzione per l'Unione europea. Quale sarà in essa il posto della famiglia e del matrimonio? E' chiaro che i giovani

partecipanti al Concorso non possono influire sui lavori delle Istituzioni europee. Ma sarà comunque stimolante per essi far sapere ai costituenti le loro riflessioni e le loro proposte.

Il dossier che vi presentiamo, nelle nostre intenzioni, deve andare anche nelle mani dei giovani. Perciò a questa lettera segue una missiva per loro. Alla esposizione delle idee che stanno alla base del tema prescelto "Famiglia perché", "Libertà perché", "Matrimonio perché" abbiamo fatto seguire un omaggio a Madre Teresa di Calcutta per le ragioni che sono indicate nell'introduzione al discorso da lei pronunciato nell'atto di avvio di questo concorso, nel 1986.

La novità maggiore, rispetto ai dossier degli anni precedenti, è l'appendice ("Piccola antologia sulla famiglia, sull'amore e sulla libertà") che può stimolare la riflessione dei giovani, ma che è particolarmente diretta anche agli insegnanti, i quali possono trovarvi spunti per far svolgere, nel corso dell'anno scolastico, altri temi, diversi da quello che partecipa al Concorso ma capaci di approfondire ulteriormente il messaggio educativo. Se lei condivide la nostra proposta potrà liberamente utilizzare questo materiale nell'ambito della didattica ordinaria.

...Ed agli studenti

Carissima, carissimo,

desidero ringraziarti per la lettura che stai facendo di questo dossier. Spero che tu voglia partecipare al Concorso che ti proponiamo. I numerosi giovani che negli anni precedenti hanno partecipato conservano un ricordo molto forte e lieto degli incontri premio a Strasburgo. Quest'anno poi stiamo verificando se oltre a quel premio è possibile organizzare un momento significativo anche nel prossimo maggio per celebrare anche noi la Giornata della famiglia (15 maggio) promossa dall'Onu.

So bene che il tema della famiglia e del matrimonio messo in rapporto con quello della libertà suscita discussioni e polemiche perché non pochi immaginano che il matrimonio sia una limitazione di libertà e che la famiglia chiamata "tradizionale" sia superata.

Ma so anche che nel cuore del giovane è grande il bisogno di "sentirsi qualcuno", d'amare e di essere amato, di non passare invano nella storia. So anche che tu non consideri una superata stupidaggine l'idea che dire (un ragazzo a una ragazza o una ragazza a un ragazzo), "ti amo", non mentendo o per ragioni strumentali, ma secondo la percezione di una intima verità delle parole dette, implica persino una inaudita sfida alla morte perché suppone un "per sempre", anche se talora nella forma della scommessa o dell'ipotesi. Insomma un dono chiesto e offerto in modo irrevocabile.

Perciò è tutt'altro che banale chiedere a dei giovani studenti - i fondatori di prossime famiglie e gli intellettuali di domani - che cosa pensano davvero della famiglia, della libertà e dell'amore.

LIBERTÀ' PERCHÉ ?

Nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, approvata dall'assemblea plenaria dell'Onu il 10 dicembre 1948 si legge: "il fondamento della libertà, della giustizia e della pace nel mondo consiste nel riconoscimento, della dignità di ogni essere appartenente alla famiglia umana". Vi è perciò una relazione tra il nostro comportamento verso gli altri e la libertà. Kant, il grande filosofo tedesco, aveva intuito il rapporto tra la libertà e il prossimo, ma l'aveva descritto in termini negativi: "la mia libertà - egli insegnava - finisce dove comincia la libertà altrui". È una affermazione giusta, ma l'immagine è quella di un mondo affollato di persone che si comprimono a vicenda riducendosi reciprocamente gli spazi di libertà, quasi che ciascuno di noi fosse più libero se ci fosse un minor numero di persone intorno. Viceversa, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo non vede l'altro come limite alla mia libertà. Essa esiste non nonostante l'altro, ma perché c'è l'altro. Mi pare che si debba riflettere profondamente su questo aspetto.

La libertà ha degli aspetti misteriosi. Tutti sentiamo che esiste, ma non siamo mai sicuri di poterne godere pienamente. Le nostre scelte sarebbero le stesse se avessimo vissuto in ambienti diversi, con genitori diversi, familiari diversi, amici diversi, esperienze diverse? In che misura il nostro comportamento è influenzato, in certo modo obbligato deterministicamente dall'ambiente e in che misura è invece frutto della nostra misteriosa libertà?

È difficile dare una risposta. Tuttavia ogni uomo e ogni donna possono fare una esperienza meravigliosa. Non è possibile che un essere umano dica ad un altro essere umano "ti amo" se non nella libertà. Questa esperienza ci garantisce che la libertà è condizione essenziale dell'amore. Il dono di sé per gli altri è espressione di libertà, mentre non lo è l'affermazione di sé contro gli altri. Ha ragione dunque la dichiarazione universale dei diritti dell'uomo: il riconoscimento del valore dell'altro ("ogni essere appartenente alla famiglia umana") è condizione della libertà, è il primo gradino della libertà. E il vertice della libertà è l'amore. È vero dunque che tutta la storia è contrassegnata dalla lotta fra due concetti di libertà: l'amore di sé spinto fino al disprezzo dell'altro o l'amore dell'altro spinto fino al dono di sé. Gli antichi teologi avevano già espresso questa idea definendo la libertà come la facoltà di scegliere il bene.

Per verificare se usiamo un corretto oppure un corrotto concetto di libertà bisogna vedere se esso porta a rispettare l'altro, in primo luogo la sua vita, ovvero a negare l'altro, in primo luogo il valore stesso della sua vita.

Dunque il valore ultimo non è la libertà, ma l'amore.

FAMIGLIA PERCHÉ ?

È impressionante la ripetizione con cui documenti sociali del massimo livello insistono sull'importanza della famiglia. Il rapporto tra bene della società e bene della famiglia è affermato in modo quasi ossessivo dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, dagli accordi internazionali che ne sono derivati, da molte costituzioni nazionali. La formula ripetitiva è la seguente: "La famiglia è il nucleo fondamentale della società e ha diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato".

E' impressionante anche la coincidenza di questa affermazione, laicissima, con il magistero della Chiesa cattolica, in particolare quello di Giovanni Paolo II, che nell'istruzione pastorale Familiaris Consortio del 1981 ha scritto: "L'avvenire della società passa attraverso la famiglia".

Dire che lo Stato e la società hanno per base la famiglia, significa che lo Stato e la società crollano se non c'è la famiglia. Vuol dire anche che senza la famiglia non c'è futuro. Dunque la famiglia non è un affare privato.

Ma perché? Nel diritto romano leggiamo la definizione della famiglia come "seminarium reipublicae", seminario dello Stato. Per avere buoni cittadini è necessaria la famiglia. Ancora una volta torna la domanda: perché?

Nella fase di transizione in cui noi ci troviamo c'è diversità di vedute sulla risposta. L'art. 29 della nostra Costituzione stabilisce che il matrimonio è il fondamento della famiglia, ma alcuni ne dubitano e chiedono il riconoscimento giuridico anche della cosiddetta "famiglia di fatto", cioè della convivenza senza matrimonio. Del resto il numero complessivo dei matrimoni sia civili che religiosi è in diminuzione e ciò prova l'aumento delle convivenze.

In definitiva che cos'è il matrimonio?

Giovanni Paolo II, nella enciclica Redemptor hominis del 1979, ha scritto una frase, la cui verità può essere sperimentata da tutti: "L'uomo non può vivere senza amore. Egli rimane per sé stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore, se non si incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente".

Ci sembra importante che i giovani si confrontino con questa frase. Come la giudicano? In che misura la sentono vera?

L'amore è indicato come senso della vita. In effetti colui che si sente rifiutato da tutti, che è indifferente a tutti, che non è qualcosa di importante per qualcuno, prova un senso di inutilità della propria vita, quasi un fallimento, una privazione di senso. Perché? Nel documento sulla famiglia del 1981 (Familiaris consortio) Papa Wojtyla riprende il pensiero: "Dio ha creato l'uomo a sua immagine e somiglianza: chiamandolo all'esistenza per amore, lo ha chiamato al tempo stesso all'amore... L'amore è pertanto la fondamentale e nativa vocazione d'ogni essere umano".

Se dunque l'uomo è creato a immagine di Dio che è amore per essenza, egli stesso ha iscritto nella sua umanità "la capacità e la responsabilità dell'amore e della comunione". Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace, esprime questi concetti in forma più semplice quando ripete "quel bambino non ancora nato è stato creato per una grande cosa: amare ed essere amato".

Ma non saranno queste parole altissime, troppo astratte, fuori della realtà? Il mondo è fatto di lacerazioni, di inimicizie, di interessi, di invidie, talvolta di odi...

Ecco, proprio in mezzo a tutto questo, sta la famiglia: per ricordare ad ogni uomo, di qualsiasi fede e condizione, che la sua vocazione è "amare ed essere amato", per fargli fare - sia pure in modo imperfetto - l'esperienza dell'amore, cioè in definitiva, per dare un senso alla sua vita.

E ancora Giovanni Paolo II che parla: "...I compiti della famiglia sono ultimamente definiti dall'amore, Per questo la famiglia riceve la missione di custodire, rivelare e comunicare l'amore, quale riflesso vivo e partecipazione reale dell'amore di Dio per l'Umanità...".

Certo vi sono donne e uomini che realizzano la loro "vocazione all'amore" anche servendo gli altri con la loro intelligenza, il loro sacrificio. Ma la famiglia è il modo ordinario per fare l'esperienza di "amare ed essere amati".

Ma che cos'è l'amore? Nella visione ora riassunta, esso significa "dono". Per questo chi è amato si sente "qualcuno"; esce dall'anonimato; la sua vita è importante se merita il dono della vita di qualcun altro. E viceversa egli, donando la propria vita, fa capire il valore della vita dell'altro. In questa logica del dono sono incompatibili termini o condizioni e ha senso il matrimonio, come atto umano (cioè di decisione razionale e consapevole) con il quale ci si impegna a giocare insieme fino in fondo l'avventura della vita, qualunque cosa accada...

Nella famiglia così concepita c'è come la domanda di superare tempo e, in genere, limiti umani. Il mondo è dominio del transitorio, del caduco, ma chi promette amore dice "per sempre" e sente che senza tale sfida la dichiarazione d'amore non sarebbe vera.

Si comprende allora perché la famiglia sia strumento efficacissimo e quasi indispensabile di umanizzazione. Il figlio fa parte dell'avventura, esprime l'unità dei coniugi, garantisce il succedersi delle generazioni e quindi la continuità della storia, è il frutto del dono e trova l'ambiente adatto a scoprire la sua essenza di essere nato dall'amore e chiamato all'amore... La famiglia, quindi, concretamente legata all'origine di ogni nuovo essere umano (in quanto costituisce l'ambiente più adatto al suo sbocciare, al suo crescere, al suo maturare in pienezza), fa intuire il senso positivo della vita.

È vero: ogni nuovo uomo che viene al mondo è destinato a conoscere male, cattiveria, odio, ecc. Purtroppo anche nella famiglia vi è il tarlo dell'egoismo che talvolta ha effetti devastanti. Ma la gratuità del donarsi è un atto naturale nella famiglia, una esperienza possibile per tutti. L'amore materno e paterno, quello filiale, quello fraterno, quello coniugale, pur con i loro offuscamenti, le loro difficoltà, ma anche con i loro slanci, la loro fedeltà, costituiscono una esperienza non eccezionale, ma possibile per tutti. Anche la sessualità ne resta illuminata: il suo mistero e il suo significato sono rivelati dal suo rapporto con l'amore e la famiglia. Se si rompe questo legame la sessualità cessa di essere dimensione integrale della persona per divenire soltanto occasione di piacere: cioè un fatto banale e perciò area di violenza e egoismo.

MATRIMONIO PERCHÉ ?

Perché ora non provi a rispondere tu?

- Ma che cosa è per te il matrimonio? Che cosa ne pensa la gente? Perché sposarsi?
- Si diffondono anche le semplici convivenze. Come giudicarle? Tu che ne pensi?
- Matrimonio religioso e matrimonio civile: quali differenze? Quale il loro significato?
- Indissolubilità è una parola ancora pronunciabile?

- Come la considerano i giovani? Cosa pensano i giovani e cosa pensi tu della fedeltà?
- Si promettere l'amore a tempo?
- Che cosa è per te l'amore? Come viene vissuto oggi nella società? Cosa vuol dire "volersi bene"?
- Come vivere il tempo in attesa del matrimonio? E' un atto a cui bisogna prepararsi? Come?
- Che cosa rappresenta nella tua vita la prospettiva matrimoniale?
- Qual è oggi la situazione delle famiglie riguardo al matrimonio e alla indissolubilità?
- Come valuti tale situazione?
- Quali conseguenze posso verificarsi sui figli, sui coniugi, sulla società per situazioni di separazione o divorzio o comunque di mancanza di amore nella famiglia?

OMAGGIO A MADRE TERESA

"Quel piccolo bambino non ancora nato è creato per una grande cosa: amare ed essere amato".

"Dove comincia questo amore? Nella nostra famiglia. Nella nostra casa".

Madre Teresa sarà con ogni probabilità elevata agli onori degli altari nel 2003. Madre Teresa è legata strettamente al Movimento per la vita e a questo Concorso europeo giunto alla XVI edizione. Ella ha aperto in tutto il mondo numerose Case di accoglienza per mamme e bambini. Di fronte al mondo, nel ricevere il Premio Nobel per la pace (1979), e quando è stata invitata a parlare in numerosi Parlamenti e persino all'assemblea dell'Onu (1985) ella non ha esitato a proclamare il diritto alla vita di ogni essere umano fin dal concepimento, ad indicare l'aborto come un potente distruttore della pace, a parlare del bambino non ancora nato come il più povero tra i poveri. Nonostante la forza di queste parole, nessuno l'ha mai contestata. Anzi, ella è stata onorata da tutti, non solo dai cristiani ma anche dai non credenti, dai mussulmani e dagli induisti (che le hanno donato il Tempio della dea Kalì a Calcutta per accogliervi i morenti). La fermezza sull'aborto non ha impedito a Madre Teresa di essere segno di unità tra tutti gli uomini indipendentemente dalle opinioni politiche e dal credo religioso, perché tutti le hanno riconosciuto eroica coerenza nel servizio di ogni uomo, emarginato, sofferente e solo, nato e non ancora nato. Per questo ella è stata proclamata Presidente onoraria di tutti i Movimenti per la vita del Mondo.

L'iniziativa del Concorso europeo è nata nel 1986 con la benedizione e la partecipazione di Madre Teresa, come documentiamo in queste pagine.

Perciò ci sembra opportuno ricordarla nell'ambito di questo XVI Concorso europeo che si svolge nello stesso anno in cui Madre Teresa verrà indicata all'intera Chiesa Cattolica universale come modello di virtù, pubblicando gran parte del testo dell'intervento che ella svolse a Firenze il 17 maggio 1986 ponendo – possiamo dire – la prima pietra di questa iniziativa.

Il discorso è fortemente impregnato di preghiera cristiana. Ci si può chiedere, pertanto, quale possibilità esso abbia di essere accolto nella scuola pubblica. Si risponde che Madre Teresa costituisce un grande documento del nostro tempo meritevole di essere conosciuto da tutti, quali che siano i giudizi su ciò che ella ha detto. Del resto, come già osservato, ella in vita è stata invitata, accolta e rispettata da tutti nella Cina comunista come nell'India induista e musulmana, all'Onu e nelle piazze italiane: che lo sia anche dai giovani delle scuole italiane. I quali giovani poi, se sono credenti troveranno spunti di conforto per la loro fede, se sono alla ricerca (tutti i giovani sono alla ricerca) troveranno sollecitazioni non banali per la loro meditazione. Ci si può chiedere anche cosa c'entri il discorso di Madre Teresa con l'argomento del XVI Concorso. C'entra, eccome! In fondo è una meditazione sull'amore e sulla famiglia. Basta fermarsi sulle parole poste al centro del suo intervento "Dove comincia questo amore? Nella nostra famiglia. Nella nostra casa".

"(...)Nel Vangelo leggiamo che Dio amava il mondo a tal punto che donò Gesù attraverso la più pura delle vergini, Maria, e Maria, mentre aspettava Gesù, corse in fretta a servire sua cugina Elisabetta, poiché anche lei stava aspettando un bambino. E accadde qualcosa di molto strano: al momento in cui Maria arrivò a casa di Elisabetta, il piccolo nel ventre di sua madre saltò di gioia. È meraviglioso che Dio abbia scelto un bambino non ancora nato per proclamare la venuta di Cristo.

Oggi il bambino non nato è diventato il bersaglio per la morte, per uccidere, per distruggere, perché l'aborto non è altro che un omicidio, un'azione contraria ai comandamenti di Dio, contraria alla vita; un'azione che distrugge l'immagine stessa di Dio. Quindi l'aborto è ciò che distrugge di più amore e pace.

Quel piccolo bambino non ancora nato è creato per una grande cosa: amare ed essere amato.

Leggiamo nel Vangelo che Dio, parlando dei bambini, dice "anche se una madre può dimenticare un figlio, io non vi dimenticherò, poiché vi porto scolpiti sul palmo della mano. Voi siete preziosi per me: io vi amo. Vi ho chiamato per nome, siete miei, vi amo. Rinuncio ad intere nazioni per voi, l'acqua non vi annegherà, il fuoco non vi brucerà poiché siete preziosi per me, io vi amo".

(...) Sì, è proprio così che Dio ci ama! E quando guardiamo la croce, capiamo quanto Gesù ci abbia amato. E quando guardiamo il tabernacolo ci rendiamo conto di quanto ci ami anche adesso.

Per farci amare vicendevolmente, si è fatto pane di vita, per darci quella vita d'amore che dobbiamo con-dividere con gli altri. Gesù ha detto parecchie volte:

"Amatevi l'un l'altro come io ho amato voi, come il padre mi ha amato, io ho amato voi: amatevi l'un l'altro come io ho amato voi".

Dove comincia questo amore? Nella nostra famiglia. Nella nostra casa.

E come comincia? Pregando insieme. Una famiglia che prega unita, è un famiglia unita; e quando si è uniti, ci si ama l'un l'altro come Dio ama ognuno di noi.

Per rendere più facile l'amore reciproco Egli ha detto: "Qualunque cosa facciate al più piccolo dei miei fratelli, lo fate a me; se ricevete un fanciullo nel mio nome, ricevete me; se date un bicchiere d'acqua nel mio nome e come se lo deste a me".

Anche quando saremo morti e ci presenteremo al cospetto di Dio, avremo di nuovo la stessa risposta: "avevo fame e mi hai dato da mangiare". La fame non è solo fame di pane, ma è anche fame di parola di Dio, di amore.

"Ero nudo e mi avete vestito"; la nudità non è solo mancanza di un pezzo di stoffa per coprirsi, ma è anche la perdita della dignità umana. Essere senza una casa non significa solo esser privi di una stanza di mattoni, ma anche essere rifiutati, non amati, non curati, gettati via dalla società.

"Vieni, vieni benedetto dal padre mio e ricevi il Regno, poiché tu hai fatto lo stesso con me". Questo è l'amore che Cristo ci ha insegnato, questo è l'amore che dobbiamo dimostrare tutti. Perché gli siamo preziosi.

Lui ci ha amato. Attraverso questo amore scambievole gli altri potranno accorgersi che siete suoi discepoli, che siete Cattolici, che siete Cristiani. Dobbiamo mettere in pratica questo amore.

Alcune settimane fa, una giovane coppia è venuta alla nostra casa e ci ha dato una forte somma di denaro per i poveri, poiché a Calcutta diamo da mangiare gratuitamente a novemila persone ogni giorno. Ho chiesto ai due giovani: "dove avete trovato tutti questi soldi?" e loro mi hanno risposto: "Ci siamo sposati due giorni fa, ma prima del matrimonio abbiamo deciso di non fare nessuna festa e di non comprare i vestiti per la cerimonia, ma di dare tutti i soldi a lei".

Questa è la grandezza dei giovani: un'incredibile generosità. Ho ancora domandato loro: "Perché lo avete fatto?" e loro di rimando: "Ci amiamo così teneramente che vogliamo condividere la gioia dell'amore con la gente che lei serve".

È bellissimo: abbiamo mai provato la gioia di amare? L'amore per essere vero deve fare male.

Per questo dobbiamo pregare per avere il coraggio di amare.

Perché le preghiere ci danno un cuore puro, e un cuore puro vede meglio Dio e se vediamo Dio nel nostro prossimo, non importa chi sia, di quale nazionalità, o religione, o colore: egli è mio fratello, o mia sorella: è un figlio di Dio.

Quando l'anno scorso sono stata in Cina, sono stata invitata in Cina, uno dei capi comunisti mi ha chiesto: "cos'è per lei un comunista?" e io ho risposto: "un figlio di Dio, mio fratello, mia sorella".

Siamo riuniti oggi per dimostrare amore, rispetto e fede profonda per la vita, perché la vita è stata creata a immagine di Dio, è amare ed essere amati. Ecco perché dobbiamo decidere oggi fermamente che in questa splendida città di Firenze nessun fanciullo, nato o non ancora nato, maschio o femmina, sia rigettato, non amato.

Perché? Perché questo bambino non nato, questo bambino, questo vivente, quest'uomo, questa donna, sono tutti creati a immagine di Dio e Dio è morto per la nostra vita affinché possiamo amarci l'un l'altro come Lui ama ognuno di noi.

Se venite a sapere che qualcuno non vuole un bambino, vuole fare l'aborto, aiutatelo a venire da me perché il bambino lo voglio io; io voglio questo meraviglioso dono divino, poiché egli è il simbolo dell'amore di Dio. È una bellissima creatura di Dio.

Così tutti voi dovete pronunciare un fermo proposito: amare Dio in quel piccolo fanciullo non ancora nato!

(...) Pregherò per voi affinché possiate crescere in santità attraverso l'amore scambievole. E voi pregate per noi affinché non roviniamo l'opera di Dio. Pregate anche per i nostri poveri, i malati, i morenti, i non desiderati, i non amati, gli storpi, i lebbrosi, per i malati di AIDS, per tutti coloro che non hanno niente e che non hanno nessuno, pregate per noi perché possiamo dar loro tenero amore e cura.

E ricordiamo: quello che facciamo con amore porta sempre la pace. Dio vi benedica."

PICCOLA ANTOLOGIA SULL'AMORE, SUL MATRIMONIO E SULLA LIBERTÀ

AMORE È LIBERTÀ

La percezione dell'amore

L'essenziale è invisibile, diceva il Piccolo principe di Saint-Exupéry. L'amore appartiene a questa sfera e infatti ci vuole uno sguardo speciale per vederlo, un cuore pulsante per sentirlo, una mente illuminata per accoglierlo. A sei anni di età, a sedici, a sessanta...

Ciò che qualifica l'amore, nonostante gli spasimi e talvolta anche le angosce che ci porta, è un sentimento di pienezza e libertà: finalmente, può dire chi è innamorato, sono in un mondo che ha un senso, perché amo e qualcuno mi ama.

L'amore fa crollare i castelli tetri della mancanza di autostima, dipinge di azzurro le loro rovine per farvi crescere fiori coloratissimi.

Uno sguardo speciale, abbiamo detto, capace di riconoscere l'indicibile: quel sorriso leggermente arcuato come un orizzonte marino, quell'andatura inconfondibile, quella voce così squillante o magari così timida, che nasconde un piccolo universo enorme di sentimenti.

Quando non si tratta di occhi assassini che sembrano fatti apposta per rubare baci. Vi ricordate i nostri poeti delle Origini? "E li occhi in prima generan l'amore / E lo core li dà nutrimento" (Giacomo da Lentini); oppure: "Ne li occhi porta la mia donna Amore / per che si fa gentil ciò ch'ella mira" (Dante); e infine: "Chi è questa che ven ch'ogn'om la mira, / che

fa tremar di chiarezza l'are / e mena seco Amor sì che parlare / null'omo pote, ma ciascun sospira?" (Guido Cavalcanti).

Ma un altro grande, molti secoli dopo, ci parlerà di una fanciulla e dei suoi occhi "ridenti e fuggitivi" che sono innamorati della vita (Leopardi, A Silvia). Come a dire che l'amore esercita un effetto straniante, illuminando gli aspetti nascosti della realtà; per questo, esso ha un potente effetto conoscitivo.

TESTI

"... udì come accentasse una parola, una parola indifferente, in una certa maniera che conferiva alla sua voce una calda sonorità; e un'estasi rapì il suo cuore"

(Thomas Mann, Tonio Kröger)

"Quando tu, in divisa da scolara, come un'ombra uscisti dall'oscurità della camera d'albergo, io, ragazzo, senza sapere nulla di te, compresi... che quella ragazza magrolina e fragile era carica, come di elettricità, di tutta la femminilità pensabile al mondo... Tutto il mio essere si stupiva e si chiedeva: se fa così male amare, assorbire questa elettricità, come deve essere più doloroso essere donna, essere questa elettricità, e suscitare l'amore!"

(Boris Pasternak, Il dottor Zivago)

Dove passate voi l'erba ci nasce. Sembra una primavera che fiorisce

(da un canto popolare toscano)

"Dio ha voluto che lo sguardo fosse l'unica cosa che l'uomo non può travestire"

(Alexander Dumas padre)

Se li àrbori sapessen favellare

e le foglie lor fusseno le lingue,

l'inchiostro fusse l'acqua de lo mare,

la terra fusse carte, l'erba penne,

le tue bellezze non potria contare.

Quando nascesti, li anzoli ci venne;

quando nascesti, colorito giglio,

tutti li santi furno a quel consiglio.

(Leonardo Giustinian, poeta vissuto a Venezia nel XV secolo)

"... Si china per levarsi il campanello, e stando così col capo appoggiato alla parete di paglie d'una delle capanne, gli vien da quella all'orecchio una voce... Oh cielo! È possibile? Tutta la sua anima è in quell'orecchio: la respirazione è sospesa.. Sì! sì! è quella voce!...

'Paura di che?' diceva quella voce soave: 'abbiam passato ben altro che un temporale. Chi ci ha custodite finora, ci custodirà anche adesso'

(Alessandro Manzoni, Promessi sposi).

Anima e corpo

Se quanto detto è vero, ecco che l'amore coniugale è fatto per unire lo spirito e il corpo e giungere, per gradi, a una conoscenza sempre più profonda. Non c'è amore senza carezze e baci schioccanti.

In una sua pagina molto bella di Scorciatoie e raccontini, il poeta Umberto Saba paragona l'amore frigido, e tutto mentale, di Petrarca per la sua bella ma inaccessibile Laura, con quello ben più vero e completo raccontato da Dante a proposito di Paolo e Francesca (Inferno IV): "La figura di Laura assorbì tutta la tenerezza del poeta. La sua sensualità egli la rivolse ad altro (ebbe – si racconta – non infecundi amori ancillari)... Ma l'amore, l'Amore vero, l'amore intero, vuole una cosa e l'altra; vuole la fusione perfetta della sensualità e della tenerezza: anche questo è raro. Così non c'è, in tutto il Canzoniere [di Petrarca], un verso, uno solo, che possa propriamente dirsi d'amore; molte cose ci sono, ma non La bocca mi baciò tutto tremante, il più bel verso d'amore che sia stato scritto". Per tutto ciò, l'amore ha un profondo significato mistico, permettendo una comunicazione che supera i normali confini dell'esistere. E non sarà casuale che alcune delle più belle frasi d'amore siano state scritte appunto da grandi sensibilità religiose.

Si rilegga anche quella pagina potentemente rivoluzionaria che Giovanni Paolo II ha scritto nell'enciclica dedicata alla donna, la *Mulieris dignitatem*, quando afferma che le parole del Magnificat "Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente" riguardano certamente il concepimento di Cristo, ma "possono significare anche la scoperta della propria umanità femminile", ovvero di "tutta la ricchezza... di tutta l'eterna originalità della 'donna', così come Dio la volle, persona per se stessa, e che si ritrova contemporaneamente 'mediante un dono sincero di se'" (*Mulieris dignitatem*, 11).

TESTI

"Amare un altro essere umano: forse il più difficile di tutti i compiti, la prova ultima e definitiva, l'opera per cui tutte le altre non sono che una preparazione"

(Rainer Maria Rilke)

Quando leggemmo il disiato riso / esser baciato da cotanto amante,

questi, che mai da me non fia diviso,

la bocca mi baciò tutto tremante

(Dante Alighieri)

"Amore è desiderio di conoscenza"

(Cesare Pavese)

Quando mi passò accanto con passi veloci,

l'orlo della sua gonna mi sfiorò.

Dall'ignota isola d'un cuore caldo venne improvviso un alito di primavera.

Il tremito d'un tocco fugace mi sfiorò e svanì in un momento,

come petalo d'un fiore reciso trasportato sull'ali della brezza.

Si posò sul mio cuore come un sospiro

del suo corpo e un sussurro del suo cuore.

(Tagore, Il giardiniere)

"Nella descrizione biblica l'esclamazione del primo uomo alla vista della donna creata è un'esclamazione di ammirazione e di incanto, che attraversa tutta la storia dell'uomo sulla terra"

(Giovanni Paolo II, Mulieris dignitatem)

Conosco i segni de l'antica fiamma

(Dante Alighieri)

"Non c'è sesso senza amore"

(Antonello Venditti, Ricordati di me).

"Amare significa dedicare se stessi senza garanzie, darsi completamente nella speranza che il nostro amore produca amore nella persona amata. L'amore è un atto di fede, e chiunque sia di poca fede è anche di poco amore"

(Erich Fromm, L'arte di amare)

Tutte queste cose realizzerà con voi l'amore,

affinché voi possiate conoscere i segreti del vostro cuore

e attraverso questa conoscenza diventare un frammento della Vita.

(Kahlil Gibran)

FAMIGLIA E' LIBERTA'

Epos coniugale

Lo sbocco naturale di un amore vero è un progetto nuovo di vita, che permetta alla coppia di aprirsi a una dimensione ancora più ricca e completa, capace di incidere positivamente nel mondo e di suscitare nuove vite. Ecco la famiglia, intesa come sfida e avventura. Valore cristiano e, insieme, laico. È però vero che, per i motivi di cui abbiamo già detto, spesso la famiglia è ancor oggi sinonimo di mancanza di libertà, se non proprio di vera oppressione. Il matrimonio, dice un vecchio proverbio, sarebbe la tomba dell'amore. Non la pensa così l'autore di Danubio, il grande scrittore Claudio Magris, che più volte nei suoi scritti ha messo in luce l'aspetto epico, grandiosamente creativo, della vita familiare. Di Magris presentiamo un brano in cui persino un'avventura extra-coniugale finisce per far comprendere la superiorità dell'amore matrimoniale, tanto che – dice lo scrittore – certe cose le puoi fare "solo con la donna della tua vita".

TESTI

Non è mica la tua donna

Il dottor Velicogna ha una sua teoria, fondata sull'esperienza personale, circa i modi più sicuri per salvare un matrimonio: il mio, per esempio, blatera davanti alla sua birra - alla spina, naturalmente, non è tipo da birra in bottiglia, pressione e temperatura sono tutto e la schiuma ha da essere come si deve, non quella che viene fuori quando si toglie il tappo, che sembra uno sciroppo agitato prima dell'uso - il mio si è salvato anche grazie a quella stupidata di passare, un paio di volte, tutta la notte fuori casa, così ho aperto gli occhi e ho capito. Anche al più irreprensibile capita di trovarsi, senza sapere bene come, impiccato in qualche affare e lì per lì non è neanche spiacevole. Ma spesso, già quasi all'inizio, ti chiedono di fermarti da loro tutta una notte, chissà, forse gli pare più decoroso, e allora, nonostante le complicazioni e le manovre che bisogna mettere in moto, come si fa a dire di no, io almeno ho sempre provato stupore e gratitudine se piacevo a qualcuna e mi pareva brutto non essere gentile.

E' vero che a esser buoni e cortesi ci si guadagna, continua il dottor Velicogna, sempre con la stecca del giornale in mano. Grazie a quella gentilezza, il palco cascava presto; comunque in tempo, prima che qualcuno cominciasse a soffrire. Perché dopo un po', a letto, cosa volete che uno faccia? Non è mica la tua donna, quella che passa insieme a te attraverso il viavai e il putiferio delle cose - con lei sì che non ti stanchi mai, neanche a starle vicino, così, senza far niente, a sentire la sua spalla e il suo respiro.

E invece con un'altra, che può valere anche di più e meritare tutto il rispetto del mondo...dopo un po' stai lì disteso, senza avere il coraggio di alzarti e andare a prendere un libro - sì, si può andare al bagno e restare un po' la dentro, ma una volta, al massimo due. Un po' si dorme, ma anche addormentarsi troppo presto non va, è poco gentile. E così restavo a letto, sperando che lei si addormentasse. Quando sentivo i primi tram, ero sollevato e pieno di rispetto per l'Azienda comunale dei Trasporti e i suoi araldi antelucani, che mi annunciavano la prossima fine dell'imbarazzo. Ancora un paio d'ore e poi andarsene non era più una villania, anzi, era doveroso, un gesto di delicatezza, anche loro dovevano andare a lavorare.

Così ho capito che dormire insieme - non solo dormire, stare vicini nel buio, anche vivere, e non intendo chissà cosa ma chiacchierare, spartire le risate e le paure, andare al cinema o fare uno degli ultimi bagni di mare in ottobre, sugli scogli fra Barcola e Miramare - lo puoi fare solo con la donna della tua vita. E l'ho capito perché mi ero fermato a dormire da qualche altra

e il mattino dopo, tacitamente, tutto era finito. Se no avrei continuato per non so quanto tempo e chissà quali complicazioni, manfrine, pasticci e dispiaceri per tutti. Bisogna che glielo dica a padre Guido, forse viene anche oggi, la birra gli piace, e la chiesa del Sacro Cuore è a due passi. Magari lui ne tira fuori un bell'argomento per una predica sul primato matrimonio. Sul matrimonio, vorrei dire. E che mandi un pensiero a quelle brave figliole - oh, un paio al massimo per uno come me è già molto - che ci portano sulla retta via e alla conoscenza di noi stessi. Anche per loro è stato un bene non avermi più tra i piedi.

(Claudio Magris, Microcosmi, Garzanti editore)

Amore libero?

Nella concezione marxista della famiglia, tale istituto è un portato – come tutte le realtà umane – del condizionamento della struttura economica. Per Engels (L'origine della famiglia), in una concezione materialistica "il momento determinante della storia, in ultima istanza, è la produzione e la riproduzione della vita immediata. Ma questa – aggiunge – è a sua volta di duplice specie. Da un lato, la produzione di mezzi di sussistenza, di generi per l'alimentazione, di oggetti di vestiario, di abitazione e di strumenti necessari per queste cose; dall'altro, la produzione degli uomini stessi: la riproduzione della specie.

Le istituzioni sociali entro le quali gli uomini di una determinata epoca storica e di un determinato paese vivono, sono condizionate da entrambe le specie della produzione; dallo stadio di sviluppo del lavoro, da una parte, e della famiglia dall'altra". Nella prospettiva coerente del materialismo duro e puro, i figli sono dunque una produzione come un'altra, mentre non si parla di amore nel senso pieno del termine. La scheda su 1984 di Orwell ci illustra una cupa proiezione di tale materialismo.

Non è che, però, la prospettiva capitalistica dura e pura porti poi a esiti troppo diversi: la scheda su Brave New World ("Il mondo nuovo") di Aldous Huxley ci rappresenta i pericoli, forse oggi più attuali, di un mondo in cui l'edonismo ha sostituito l'impegno etico ed estetico, togliendo spazio a quell'epos di cui parlava Magris.

Offriamo infine due testimonianze: quella di un gruppo di ex sessantottini, alle prese con i ricordi dei tempi in cui si predicava il 'libero amore'; e quella della comunità di Nomadelfia, composta da famiglie capaci di coniugare l'intimità familiare con un generoso spirito di accoglienza verso il prossimo.

TESTI

Dal Grande Fratello al Mondo nuovo

Nel suo romanzo "1984" lo scrittore inglese George Orwell prefigura un mondo dominato da un 'Grande Fratello', capace di controllare la popolazione, in ogni suo minimo comportamento individuale, grazie a una rete sistematica di telecamere e a una "polizia psicologica" in grado di intuire, dalle semplici espressioni dei volti, ogni possibile atteggiamento di critica e opposizione. Un regime di terrore, alimentato da un continuo stato di guerra e dall'incombente figurazione di un Nemico in realtà inesistente. Con una sistematica contraffazione della verità, attraverso il 'bispensiero' (un pensiero mobile e perennemente manipolabile) e la 'neolingua' (una lingua poverissima, incapace di esprimere sfumature e sentimenti), il Grande Fratello impone su tutto il suo dominio. L'amore è bandito.

Negli squallidi nuclei 'familiari' che servono alla riproduzione, i figli denunciano padri e madri alla polizia segreta, e viceversa. Non per caso, è proprio la scoperta dell'amore, un amore vero, a indurre Winston Smith, il protagonista del romanzo, a ribellarsi. Ma la 'polizia psicologica' del regime sarà più forte di lui.

Il Mondo nuovo di Aldous Huxley, anch'egli inglese, descrive un'altra 'utopia negativa', proiezione futura del capitalismo estremo, in cui l'uomo è asservito alla causa della produzione e del benessere. Gli esseri umani vengono rigorosamente prodotti in provetta, tanto che la comune riproduzione è riservata a tribù di selvaggi e 'mamma' è una parola pornografica. Ciascuno è condizionato, sin dal concepimento, ad 'amare' quello che sarà il suo compito. Ci sono così i ceti dirigenti, gli alfa, seguiti via via da tutti gli altri, più numerosi e, man mano che si scende, condizionati a essere sempre più ignoranti. Tutti hanno l'obbligo di essere felici: soddisfatti dalla produzione nei bisogni primari, godono della massima libertà sessuale. Quando il protagonista, John, sfugge a questa prigione di falsa libertà, si innamora di Lenina e questo lo porta a ribellarsi al mondo nuovo. Ancora una volta, è l'amore a suscitare il desiderio di libertà.

La ribellione contro un padre che non faceva il padre

In questo articolo, comparso sulla Stampa di Torino il 7 febbraio 1998, Alberto Papuzzi ci guida tra le utopie che hanno fatto il famoso Sessantotto, con la sfida ai decrepiti tabù della tradizione borghese e – tutto sommato – un'ansia di autenticità, poi distrutta dall'esito troppo spesso nichilistico di quella 'rivoluzione'. Quanto all'amore e alla famiglia, è interessante notare come quelle utopie fossero condite, insieme, da alcuni caratteri propri del Mondo nuovo di Huxley e da altri tipici invece della concezione marxista. È però interessante come emerga il bisogno, radicato nell'animo umano, di padri che facciano i padri e di rapporti amorosi che non siano casuali, consumistici, piattamente edonistici.

TESTI

[...] Nell'ombra dei ricordi il Sessantotto sembra più abbordabile, meno impegnativo, e scioglie gli animi fra cinque amici, protagonisti della contestazione: Anna Bravo, Alberto Collo, Laura De Rossi, Massimo Negarville ed Eleonora Ortoleva, che si sono incontrati attorno al tavolo d'una cena torinese, trent'anni dopo la loro stagione rivoluzionaria, e hanno ritrovato i modi di fare, l'affetto, le contrapposizioni dialettiche, la leggerezza, il gusto della provocazione, di quando parteciparono all'occupazione di Palazzo Campana.

[...] Due sono i fenomeni che segnarono gli aspetti privati della contestazione sessantottina: i conflitti all'interno della famiglia e la libertà nei rapporti di coppia. Il cuore di tutto è l'idea e il desiderio di una vita diversa, più autentica, di uno strappo con le convenzioni, con i riti e i tabù. "Noi volevamo sperimentare un modo diverso di vivere - dice Eleonora -. Non avevamo una teoria. Il nostro sperimentalismo andava al di là dei libri. Spesso nelle nostre famiglie c'erano cose che ci sembravano ridotte a pure convenzioni sociali". Ma non era solo una questione ideologica, dice Collo: "C'era uno scontro su comportamenti che le nostre famiglie non tolleravano: andare in giro con l'eschimo, fare tardi la notte, e la libertà nei rapporti sessuali".

"Ingessature vuote", dice Anna Bravo delle famiglie di allora, convinta che molte rotture si fossero determinate già da tempo. "Non ho avuto rotture con la mia famiglia - eccipisce Laura -, però in una recente discussione sul film Gioventù bruciata, si è ipotizzata l'idea, a mio

parere calzante, che James Dean rappresentasse la ribellione contro un padre che non faceva il padre. Voglio dire che dentro le rotture non c'era solo il bisogno di libertà, ma anche quello di ricostruire e ricompattare strutture di sicurezza, attraverso i legami della comunità o della tribù".

Ma Alberto Collo confessa di essersi scontrato con un padre capace di trasmettere valori positivi. Massimo: "Lo riconosci solo oggi o lo capivi anche allora?". Alberto: "Allora non ero in grado di capirlo" [...]

Alla rottura con le famiglie fece da contraltare la trasgressività sessuale. "I rapporti di coppia erano del tutto liberi come non sono più stati - dice Negarville -. Si viveva in una specie di famiglia allargata e capitava di avere simpatie per persone diverse da quelle con cui si conviveva senza che questo provocasse troppi traumi. Almeno questa era la percezione che ne avevamo allora". Icastico il commento di Laura De Rossi: "In realtà era un carnaio". Massimo: "No, ti confondi con dopo. Ti confondi con il '72. Prima non c'è stato nessun carnaio". Però anche Anna dice: "C'era una finzione di libertà. Era proibito non essere liberi".

Incalza Laura: "Era proibito essere emotivi". Non ci sta Negarville: "No, questa mi pare una menzogna". Eleonora Ortoleva si schiera con lui: "Forse certe cose non le rifarei, ma non rinnego niente. E' vero che si andava a letto di qua e di là perché vigeva per le ragazze una specie di doverismo, nel senso che bisognava mostrarsi libere. Però faceva parte della sperimentazione liberamente accettata".

[...] "Pur avendo partecipato al carnaio, io mi sono difesa bene perché ero un po' "bigotta" - dice Laura - ma ho passato serate sui piani delle ragazze, perché la gelosia era proibita, perché non bisognava essere possessive, perché non era tollerato il malessere, perché bisognava essere all'altezza". E Anna Bravo: "C'era il rischio perenne che la libertà delle donne venisse misurata sulla disponibilità sessuale". Negarville: "Ma non c'era alcun ricatto!". Eleonora: "Era l'ideologia che si va a letto con chi ti pare". Anna: "Non proprio. Il più delle volte andavi a letto non con chi pareva a te, ma con chi pareva a lui".

La legge della fraternità

Lasciamo che siano gli stessi Nomadelfi a presentarsi. In questi due brani, che abbiamo tratto da loro materiali, emerge una bella sintesi tra esigenza comunitaria e personalismo cristiano.

A Nomadelfia veramente 'l'amore va oltre'.

TESTI

'Nomadelfia' è parola che deriva dal greco e significa 'legge della fraternità'. È un popolo di volontari che vivono insieme con lo scopo di costruire una nuova civiltà fondata sul Vangelo. Non è un istituto né una città dei ragazzi, anche se lungo il suo cammino raccoglie le vittime dell'abbandono, in modo particolare i minori. Questa comunità è stata fondata da don Zeno Saltini (1900-1981), che a venti anni decide di cambiare il mondo cominciando da se stesso. Nel 1931, divenuto sacerdote, si fa padre di un giovane appena uscito dal carcere. Da allora, quasi cinquemila figli sono stati accolti nelle famiglie di Nomadelfia.

Oggi questa comunità è composta da 320 persone, distribuite in cinquanta famiglie, che abitano un territorio di 4 Km² in Toscana, a due passi da Grosseto. Per la Chiesa è

un'associazione privata e una parrocchia comunitaria. Per lo Stato un'associazione civile. Internamente, Nomadelfia è organizzata come democrazia diretta: ha una sua Costituzione che nei valori si ispira al Vangelo e nella forma si richiama agli stati di diritto.

Le famiglie non vivono isolate, ma sono unite in 'gruppi familiari', composti ciascuno da quattro o cinque nuclei. In Nomadelfia non circola denaro, non esiste proprietà privata, non è ammessa alcuna forma di sfruttamento, ma tutti i beni sono in comune secondo la preghiera di Gesù nell'Ultima Cena. Uomini e donne lavorano nelle aziende, in casa, nei laboratori, negli uffici della comunità, mentre i figli vanno a scuola. I lavori che si possono compiere insieme vengono eseguiti da tutta la popolazione.

Nomadelfia non è chiusa in se stessa, ma vive per gli altri. Invita i cristiani a vivere coerentemente il Vangelo e i non cristiani a vivere la legge della solidarietà umana universale.

Don Zeno Saltini. Nasce a Fossoli di Carpi (Modena), in una famiglia patriarcale: un modello che cercherà di riprodurre nella realtà di Nomadelfia. Ben presto abbandona la scuola, rifiutando quegli studi che non incidono nella vita. Preferisce lavorare nei poderi della famiglia, vivere in mezzo ai braccianti e dividerne miserie e aspirazioni.

Soldato di leva, un giorno ha uno scontro verbale molto violento con un anarchico. Quest'ultimo sostiene che Cristo e la Chiesa sono di ostacolo al progresso. Zeno sostiene il contrario, pur riconoscendo che i cristiani sono in gran parte degli incoerenti.

Ma l'anarchico è istruito e lui no. Zeno decide: "Gli risponderò con la mia vita. Cambio civiltà cominciando da me stesso. Per tutta la vita non voglio più essere né servo né padrone". Studia legge e teologia, ma si dedica anche ad attività di apostolato e al recupero di ragazzi sbandati. Si laurea in legge, pensando di poter difendere, come avvocato, quelli che non possono pagarsi un difensore. Capisce però che la sua vera missione è ben più alta. Si fa sacerdote. Comincia ad accogliere bambini abbandonati e fonda una prima comunità, l'Opera dei Piccoli Apostoli. Giura sull'altare che mai farà un collegio. Si uniscono a lui laici e sacerdoti: la comunità si ingrandisce.

Durante il secondo conflitto mondiale don Zeno, che aveva preso posizione più volte contro il fascismo, le leggi razziali e la guerra, si rifugia nel Sud. Diversi dei suoi giovani, anche sacerdoti, militano in varie forme nella Resistenza, aiutano Ebrei e perseguitati politici.

Finita la guerra, i Piccoli Apostoli occupano l'ex lager di Fossoli ('Là dov'è l'odio che io porti l'amore') e vi fondano Nomadelfia, con il proposito di abolire ogni sfruttamento e promuovere la democrazia diretta. Ciò determina l'ostilità delle forze politiche al governo e di alcuni ambienti ecclesiastici. Nel 1952 il Sant'Uffizio ordina a don Zeno di lasciare Nomadelfia. Don Zeno ubbidisce. Dopo diverse vicissitudini, don Zeno può rifondare la sua comunità, proponendo ai nomadelfi una nuova forma di apostolato: le 'serate di Nomadelfia', uno spettacolo di danze e balli.

Nel 1980 i nomadelfi presentano a Giovanni Paolo II, a Castelgandolfo, una delle loro 'serate'. È presente tutta la popolazione di Nomadelfia. Dice il Papa: "Se siamo vocati a essere figli di Dio e tra noi fratelli, allora la regola che si chiama Nomadelfia è un preavviso e un preannuncio di questo mondo futuro dove siamo chiamati tutti".

Don Zeno muore il 15 gennaio 1981. Ma la comunità di Nomadelfia ne continua la missione.

LE PAROLE DELL'AMORE

VERSI E PENSIERI

"Niente è più nobile e ammirevole di quando due persone che vanno d'accordo mettono su casa come marito e moglie, confondendo i nemici e rallegrando gli amici"

Omero

Per anni ho guardato le nuvole

a oriente in questa terrazza

senza curarmi se fossero

diverse per chi le avesse osservate

da un'altra parte della città.

Ma oggi è un giorno al duale

amo, dunque io sono, io e te siamo.

"Cara, se guardi sopra Porta Venezia

c'è una nuvola che ha la faccia di Lincoln".

Lei mi risponde al telefono

"la mia nuvola ha la faccia di Marx".

Sfrangiate nuvole, restate nuvole!

Luciano Erba

"Mia moglie era la migliore di tutte le donne e io non ero più capace di accorgermene"

Gilbert Keith Chesterton

"Un matrimonio riuscito richiede di innamorarsi parecchie volte della stessa persona"

Mignon McLaughlin

Chi è costei che sale dal derto,

appoggiata al suo Diletto?

Sotto il cedro ti ho svegliata:

laggiù ti ha concepita tua madre,

laggiù ha concepito e generato te.

Mettimi come sigillo sul tuo cuore,

come sigillo sul tuo braccio:

insaziabile come morte è amore,

insaziato come l'abisso è ardore:

le sue vampe sono vampe di fuoco,

le sue fiamme, fiamme del Signore!

Le molte acque

non possono spegnere l'amore

né travolgerlo i fiumi.

Se un uomo offrissi

tutte le ricchezze della sua casa

in cambio di amore,

sarebbe sicuramente disprezzato.

Cantico dei Cantici

"Una felice vita familiare tra marito e moglie, e i loro figli, è il primo premio della lotteria dell'esistenza. Su di essa si fonda la morale, lo Stato e all'ingrosso la nostra salute fisica e spirituale"

Dieter Von Liliencron

"Solo attorno a una donna che ama può formarsi una famiglia"

Friedrich von Schlegel

"Mi trovo bene in Italia proprio perché, a differenza di quanto già avviene in America, il valore dei legami parentali è ancora saldissimo"

Carol Alt, attrice

"Un matrimonio, felice o infelice, è infinitamente più interessante e significativo di qualsiasi storia d'amore per quanto appassionata"

Wystan Hugh Auden

Benedetti siano la donna e l'uomo
che il Signore Dio volle creare
"a sua immagine e somiglianza" li volle creare;
maschio e femmina li creò.

E, vedendo che ciò che aveva fatto
era molto buono, li benedisse, dicendo
"Siate fecondi e padronegiate la terra"
(liberamente tratto da Genesi, 1, 26 ss.)

Ho sceso, dandoti il braccio,
almeno un milione di scale
e ora che non ci sei è il vuoto ad ogni gradino.
Anche così è stato breve il nostro lungo viaggio.

Il mio dura tuttora, né più mi occorrono
le coincidenze, le prenotazioni,
le trappole, gli scorni di chi crede
che la realtà sia quella che si vede.

Ho sceso milioni di scale dandoti il braccio
non già perché con quattr'occhi forse si vede di più.
Con te le ho scese perché sapevo che di noi due
le sole vere pupille, sebbene tanto offuscate,
erano le tue.

Eugenio Montale

"Prima o poi marito e moglie finiscono per somigliarsi"

Oscar Wilde

"Un matrimonio felice ha in sé tutti i piaceri dell'amicizia, tutte le gioie dei sensi e della ragione, e certamente tutta la dolcezza della vita"

Joseph Addison

"Un completo riposo è solo ove sei tu"

Wilhelm von Humboldt

"Perché ci si sposa se non per godersi il piacere di avere un essere umano che ci tratta come se fossimo un dono di Dio all'umanità?"

Ellen Sue Stern

"Menocchio conosceva l'amore, quello per i figli, perno della sua esistenza, e per la moglie. 'Era lo mio governo', disse disperato quando lei morì. Parole che meritano di entrare in un'antologia poetica dell'amore coniugale e della vita condivisa, antologia povera e striminzita rispetto alla rilevanza del suo tema, ulteriore prova dell'insufficienza della poesia dinanzi alla vita"

Claudio Magris

E lo spirito mio, che già cotanto
tempo era stato ch'a la sua presenza
non era di stupor, tremando, affranto,
sanza de li occhi aver più conoscenza,
per occulta virtù che da lei mosse
d'antico amor sentì la gran potenza

Dante Alighieri

"La maggior parte della gente ritiene che amore significhi 'essere amati', anziché amare".

Erich Fromm

"Secondo l'opinione comune il matrimonio mette fine a tutto, come succede nelle commedie. La verità è esattamente opposta: tutto incomincia"

Anne Sophie Swetchine

Vorrei essere come una porta chiusa a invidia e aridità, aperta al dono e all'offerta.

Vorrei essere come una porta che allontana il freddo e gelo, che protegge e fa incontrare.

Vorrei essere come una porta chiusa all'egoismo, aperta all'amore del prossimo e alla comprensione.

Vorrei essere come una porta che a te, Signore, offre una casa e agli altri amore, tempo e sicurezza.

Promessa della sposa nella liturgia nuziale luterana

"Ciò di cui il mondo ha bisogno non sono gli innamorati romantici, che sono bastanti a se stessi, ma mariti e mogli che vivano nelle comunità, abbiano rapporti con gli altri, compiano un lavoro utile e concedano tempo e attenzione ai figli"

Margaret Mead

Più chiudo gli occhi
e meglio gli occhi vedono,
costretti tutto il giorno
a scorgere soltanto cose indegne;
mentre se dormo è te che vedono nei sogni,
e risplendono oscuramente,
osservano nel buio luminosi;
allora tu la cui ombra rende luce all'ombra,
che forma assumerebbe la tua forma d'ombra
al chiarore del giorno
con la tua luce più chiara,
se già la tua ombra risplende
di fronte agli occhi ciechi?
E in che modo, mi chiedo,
sarebbero toccati dalla grazia, posandosi sopra di te
nella vivida luce del giorno,
quando nel sonno pesante,
nella notte morta, la tua ombra avvenente e indefinita
insiste a presentarsi agli occhi senza vista?
Per me tutti i giorni è come se fossero notti

finché non ti vedo,
e le notti quando mi appari in sogno
assomigliano a giorni luminosi.

William Shakespeare

"I figli non sono un optional ma un dono preziosissimo iscritto nella struttura stessa dell'unione coniugale.

Si direbbe che talvolta i bambini siano sentiti più come una minaccia che come un dono. Non abbiate paura della vita. Siate sempre fonti di vita, mai di morte. I cristiani devono attestare nella storia la 'praticabilità' del matrimonio indissolubile.

La Chiesa non si nasconde le difficoltà ma essa sa anche che il volere di Dio non è una catena che rende schiavi, ma la condizione di una libertà vera che ha nell'amore la sua pienezza.

Quando il disegno originario si oscura nelle coscienze, la società ne riceve un danno incalcolabile".

Giovanni Paolo II, Giubileo delle famiglie, 14 ottobre 2000